DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29733

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 30 | DOMENICA 30 GENNAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Stamane alle 10 all'Adriano

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA DELLE DONNE ELETTE

Interverranno

TOGLIATTI, NENNI E MOLÈ

IL VOTO ALLE DONNE

di PALMIRO TOGLIATTI

Nel 1944 e '45, quando noi ponemmo con energia la questione del voto alle donne, chiedendo venisse risolta subito, cioè anche prima della convocazione dell'Assemblea costituente, è bene ricordare che, se fummo compresi e seguiti dall'opinione femminile avanzata, non lo fummo egualmente nel mondo politico di quel momento. Lo stesso Alcide De Gasperi aveva qualche esitazione e avanzava strane proposte che, se fossero state accolte, avrebbero reso impossibile e persino pericolosa la concessione del voto. Egli proponeva che il voto alle donne si dovesse concedere, ma in pari tempo fosse da stabilire che uomini e donne votassero in seggi elettorali diversi, e lontani gli uni dagli altri. Giustificava questa bizzarra proposta rievocando oscuri episodi, per noi incomprensibili, delle competizioni elettorali nel Tirolo austriaco, quando, diceva, gli attivisti della socialdemocrazia, compiendo atti osceni o provocando tumulti attorno ai seggi, riuscivano a ottenere che le donne, per paura, non andassero a votare. Cedette quando gli proponemmo di riflettere alla situazione assurda che si sarebbe creata se nel referendum istituzionale, per esempio, il voto femminile, raccolto e proclamato in sezioni separate, fosse risultato monarchico e quello maschile repubblicano. L'Italia sarebbe stata repubblica secondo gli uomini, e monarchia secondo le donne!

Ma i dirigenti di altri partiti esitavano assai più, e le loro esitazioni riguardavano la sostanza della proposta. Il problema del voto alle donne era infatti sempre stato considerato in Italia in modo profondamente sbagliato, non solo per i motivi di ordine generale che lo fecero avversare in tutti i paesi, a cominciare, come tutti ricordano, dall'Inghilterra; ma anche per motivi particolari, relativi alla particolare struttura politica e alle condizioni della lotta politica in Italia.

Ammettere che la propria moglie, o le figliuole, o la donna che fa le faccende di casa, andassero anch'esse a votare, cioè si riconoscesse che potevano e dovevano avere una loro opinione politica ed essere in grado di esprimerla, era cosa che il «capo di famiglia», in generale, il maschio, in Italia, non poteva concepire se non per scherzo. Il voto della donna si presentava dunque, di per sè, come un atto sovversivo, qualunque poi fosse, in concreto, la opinione che la donna, col suo voto, avesse ad esprimere. Era un secolare costume reazionario, fondato non soltanto sulla asserita inferiorità della donna, ma sulla sua pratica privazione di diritti e soggezione, di fatto, in tutti gli atti della esistenza, che la concessione del voto alle donne colpiva in modo diretto. Veniva così aperto con vivacità, nella storia della società italiana, un capitolo nuovo, quello della emancipazione della donna, cui sino ad allora ci si era avviamati con estrema cautela, con inammissibili riserve e incomprensibili paure.

Ma tra i dirigenti delle organizzazioni politiche di orientamento democratico la avversione al voto femminile era motivata anche in altro modo. Si considerava che le masse femminili, non ancora addestrate alle contese politiche, più di quelle maschili legate a concezioni e tradizioni conservatrici e in particolar modo soggette a subire le intimidazioni delle autorità ecclesiastiche, fossero essenzialmente una riserva di voti per la reazione clericale e per questo fosse utile tenerle lontane dall'esercizio dei diritti politici. Lo stesso ragionamento era stato fatto, nei decenni precedenti, a proposito del suffragio universale, da liberali e democratici onesti e anche, purtroppo, da qualche socialista. La concessione del voto alle masse analfabete e non possidenti si pensava fosse soltanto un servizio reso al clericalismo, che tra queste masse si riteneva avrebbe raccolto un maggior numero di voti, ed è probabile che lo stesso Giolitti, autore della concessione in un momento in cui tutta la sua precedente politica era entrata in crisi e l'alleanza coi clericali era un suo obiettivo immediato, ragionasse in questo modo. La esperienza però ha già dimostrato quanto quel ragionamento fosse sbagliato. Il suffragio universale dette un nuovo, più ampio, respiro a tutta la vita politica: le questioni reali della vita del popolo, e soprattutto nelle regioni meridionali e nelle isole, incominciarono a emergere, esigendo dibattiti e soluzioni serie.

Noi respingemmo senza esitazione alcuna e in tutti i suoi aspetti la tradizionale argomentazione contraria al suffragio femminile. In particolare considerammo e tuttora consideriamo priva di consistenza l'obiezione di coloro che ci dicevano che il peso dei voti femminili avrebbe arrestato un processo rivoluzionario. Se in quel momento, nel 1944 e negli anni immediatamente successivi, fossero esistite le condizioni di un rivolgimento rivoluzionario, questo sarebbe stato promosso e avrebbe vinto lo stesso, votassero o non votassero le donne, le quali a quel rivolgimento avrebbero dato il loro contributo, così come seppero darlo durante la resistenza e la guerra di liberazione. Il compito che si poneva e tuttora si pone era ed è quello di un grande lavoro e di una grande lotta per una radicale trasformazione democratica della nostra società, nelle sue istituzioni, nella sua direzione, nelle sue strutture e nel costume profondo. Potevano essere le donne lasciate fuori dalla parte più strettamente politica di questa grande lotta, nella illusoria speranza che così si creassero non si sa bene quali condizioni più favorevoli in campi determinati? E' assurdo il pensarlo, a meno di non essere malati di quella infermità che porta a calcolare il progresso politico esclusivamente secondo la distribuzione dei seggi in questa o quella assemblea, e che i nostri maestri chiamarono cretinismo parlamentare. Come abbiano votato le donne nelle successive consultazioni è difficile stabilire, ma il fatto che esse abbiano votato è stato tale conquista democratica che già ha contribuito in misura molto grande a dare un volto nuovo alla società italiana, e sempre più contribuirà nell'avvenire. La nostra decisiva azione perchè fosse subito concesso il diritto di voto alle donne ha esattamente qualificato tutta la nostra politica.

Certo, ne sono derivati compiti nuovi, chiari e nobilissimi per il loro contenuto, che è la emancipazione ed elevazione, economica, politica e morale, di tutta una parte della cittadinanza, ma non sempre compresi bene da tutti, perchè anche nelle file del *movimento operaio e democratico* conserva tuttora una efficacia il vecchio costume ostile alla parità di diritti e condizioni degli uomini e delle donne. Questi nuovi compiti sono però stati riconosciuti e per essi sempre meglio ci si sforza di lavorare e combattere. La conseguenza è già visibile a occhio nudo. Nelle masse femminili cittadine, sia di operaie che di donne di casa e del ceto medio, una nuova concezione della personalità femminile sta maturando ed esercita una sua efficacia in tutti i campi, che vanno dalla rivendicazione della parità del salario a quella di più sinceri rapporti di sentimento e familiari, di condizioni di esistenza per tutti più umane. Nelle campagne, si è più indietro solo dove tutto il fronte della democrazia si trova ancora su posizioni arretrate, perchè dove si è combattuto, anche aspramente, per la libertà, per il lavoro, per la terra, le donne erano in prima fila, accanto agli uomini, e sono anche cadute combattendo. Credo incominci a prender piede, e ad ogni modo credo debba sempre più prender piede e consistenza, a cominciare dalle file nostre, la convinzione che le masse femminili non sono una riserva reazionaria, ma sono riserva inesauribile di forze nuove, fresche, vivaci, per la lotta del popolo contro le terribili nuove minacce di guerra e di sterminio, contro il pericolo di ritorno al fascismo, per la libertà e per la pace. Purchè si sappiano avvicinare davvero queste masse femminili, far loro comprendere i fatti e la ragione loro, e incominciando da quelli più semplici della quotidiana esistenza, purchè si sappia convincerle, organizzarle, chiamarle a dare il loro decisivo contributo alla salvezza e al rinnovamento della nostra società.

PALMIRO TOGLIATTI

La Direzione della Federazione giovanile comunista italiana è convocata in Roma per le ore 9 di martedì 1. febbraio.

MENTRE GLI AMERICANI AGGRAVANO LA PROVOCAZIONE MILITARE

La Cina chiede che l'O.N.U. faccia cessare l'aggressione degli Stati Uniti all'isola di Formosa

Aerei di Ciang Kai-scek, sotto la protezione americana, bombardano isole cinesi - Una intervista di Molotov a Hearst e a Kingsbury Smith - Il ministro degli esteri dell'URSS ribadisce le responsabilità americane per la nuova minaccia di guerra

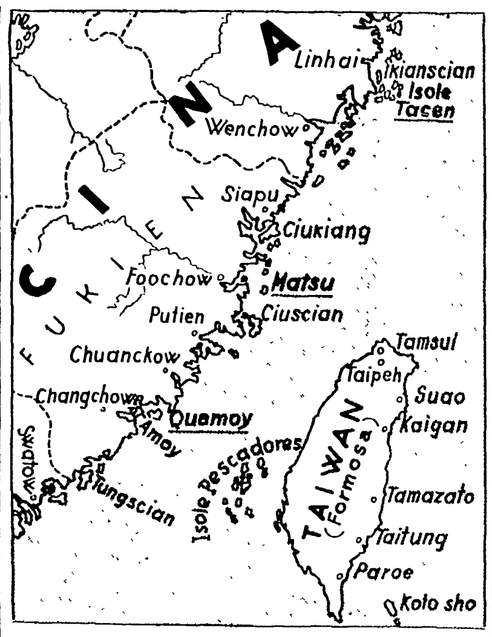
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 29. — *La posizione della Cina popolare nei confronti della cosiddetta tregua che gli Stati Uniti e i loro alleati vorrebbero stabilire nello stretto di Taiwan, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, era riaffermata stamane in un articolo di fondo del* Genmingibao *(Quotidiano del Popolo).*

L'organo del Partito comunista cinese rileva ancora una volta la doppia tattica del governo americano che, manovrando da un lato per «i buoni uffici» delle Nazioni Unite dall'altro ha concentrato nello stretto di Taiwan una poderosa forza offensiva e si è fatto accordare dal Congresso carta bianca per impiegare tale forza anche contro le isole costiere e la terraferma cinesi. E' alla luce dei preparativi e dei proclamati piani militari degli Stati Uniti che va vista la loro manovra alle Nazioni Unite. Allo stato attuale delle cose una «tregua» servirebbe soltanto allo stato maggiore americano e al Kuomindan per consolidare e rafforzare ulteriormente le loro basi aggressive contro la Cina, ed è evidente che la Cina non potrebbe accettarla.

In quanto al conflitto tra l'esercito popolare cinese e i banditi del Kuomindan il Genmingibao *torna a sottolineare che i combattimenti nello stretto di Taiwan sono questioni interne della Cina nelle quali le Nazioni Unite, in base al secondo articolo della loro Carta, non possono intervenire. E' l'intervento degli S.U. la loro occupazione di Taiwan, il loro patto con Cian Kai-scek, la presenza della VII Flotta nello stretto di Taiwan che hanno introdotto nella situazione un elemento di tensione internazionale e una grave minaccia alla pace del mondo. Il dovere dell'O.N.U. è, perciò, in base all'articolo 7 della sua Carta, di far cessare l'intervento americano e di espellere il Kuomindan dal posto che nelle Nazioni Unite spetta alla Cina popolare. Nessuno deve dubitare — aggiunge il* Genmingibao *— che il popolo cinese, per quanto lo si minacci e si cerchi di intimidirlo, non si lascerà distogliere dal proposito di liberare il suo territorio di Taiwan e che, se gli americani osassero attaccarlo risponderà risolutamente con colpi molto fermi.*

FRANCO CALAMANDREI



Incursioni sulla Cina dei banditi di Ciang

HONG KONG, 29. — Apparecchi di fabbricazione americana, in dotazione alle forze di Ciang Kai-scek hanno compiuto oggi nuovi atti di aggressione contro la Repubblica popolare cinese.

Formazioni di caccia bombardieri del Kuomindan, riferisce un comunicato diffuso da Formosa, hanno attaccato sei navi cinesi in navigazione ad est di Ikiangscian e a nord delle Tacen. Stando al comunicato, le navi sono state «probabilmente danneggiate».

Altre incursioni sono state effettuate sulle isole liberate *dalla forze popolari cinesi* a nord delle Tacen.

Apparecchi provenienti dalle basi di Formosa hanno inoltre violato, secondo un annuncio dato a Taipeh, lo spazio aereo di cinque provincie della Cina continentale, lanciando «milioni» di volantini provocatorii.

Fonti del Kuomindan danno per imminente l'inizio delle operazioni combinate tra le forze americane e quelle di Ciang Kai-scek per lo spostamento di queste ultime dalle Tacen a Quemoy, a Matsu e a Formosa.

Per l'operazione, gli Stati Uniti hanno concentrato nelle acque delle Tacen, a 30 chilometri dalle coste cinesi, un centinaio di unità navali, tra cui quattro portaerei ed un forte contingente di aerei a reazione tipo «Sabre»; il più rilevante concentramento di forze aeronavali dal tempo della guerra in Corea

Secondo l'«United Press» «un alto funzionario americano» ha detto a Taipeh che queste forze aero - navali appoggeranno le forze di Ciang Kai-scek a Quemoy e a Matsu.

All'ultima ora, l'«United Press» ha annunciato che il Pentagono ha autorizzato i piloti americani a «inseguire senza limitazioni gli aerei cinesi che eventualmente li attaccassero e a rispondere al loro fuoco»: in altre parole a violare apertamente con atti di guerra lo spazio aereo cinese».

L'intervista di Molotov

MOSCA, 29 — *William Randolph Hearst junior, proprietario della nota «catena» giornalistica americana Hearst, e Kingsbury Smith, direttore per l'Europa della agenzia di notizie americana INS, della medesima catena, sono stati ricevuti oggi dal vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri sovietico Molotov, con il quale hanno avuto un colloquio di oltre un'ora*

Hearst e Kingsbury Smith hanno diramato attraverso la agenzia INS un lungo resoconto della loro conversazione con Molotov, resoconto che non è stato peraltro finora ufficialmente confermato da parte sovietica.

Secondo la versione del colloquio fornita dai due giornalisti americani, la conversazione si è iniziata con un rilievo di Hearst, il quale ha dichiarato di essere rimasto piacevolmente sorpreso per i sentimenti di amicizia manifestati dai cittadini sovietici, ed ha auspicato un miglioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'URSS. Molotov avrebbe risposto: «I rapporti fra i nostri due governi offrono possibilità di miglioramenti, ma i sentimenti del nostro popolo verso gli americani sono buoni». Subito dopo il noto proprietario di giornali americano è passato a trattare la questione di Formosa, chiedendo a Molotov se la situazione determinatasi in quella zona costituisca un serio pericolo per la pace. La risposta di Molotov è così riferita: «La situazione nella zona di Taiwan, o Formosa come lei dice, è certamente tale da richiamare l'attenzione di tutti, perchè è causa di tensione nell'Estremo Oriente e influisce negativamente su tutta la situazione internazionale. Essa rappresenta una minaccia di guerra, una minaccia di rottura della pace: non può esser definita che come una situazione tale da inasprire la tensione internazionale e creare una minaccia di guerra. Non posso trascurare di aggiungere che, a mio giudizio, la responsabilità di ciò ricade sugli Stati Uniti, in virtù del fatto che essi interferiscono negli affari interni della Cina e Formosa, che è parte integrante della Cina».

I due giornalisti americani hanno accennato alle dichiarazioni di Eden sul fatto che Formosa è stata per lungo tempo occupata dal Giappone, e Molotov ha replicato ricordando la dichiarazione del Cairo, firmata dai rappresentanti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Cina, la dichiarazione di Potsdam, la dichiarazione di resa del Giappone, e una dichiarazione fatta da Truman, allora presidente degli Stati Uniti, nel gennaio del 1950 — tutte dichiarazioni nelle quali viene ribadita la restituzione dell'isola Formosa alla Cina. La situazione odierna, ha proseguito Molotov, nasce dal fatto che la Cina fu privata dell'isola di Formosa, prima dal Giappone, ed ora dagli Stati Uniti.

Hearst e Smith hanno quindi affermato che gli Stati Uniti intendono mantenere le loro forze a Formosa, e che il problema sarebbe quello di trovare una soluzione, anche temporanea, nel quadro di questa realtà. E, riferendosi all'azione svolta dall'URSS a Ginevra per evitare una estensione del conflitto indocinese, Hearst ha chiesto: «E' disposto il governo sovietico a fare altrettanto nei riguardi della situazione di Formosa?».

Molotov avrebbe replicato: «Vi è una differenza considerevole tra i problemi dell'Indocina e della Cina. Sotto un solo aspetto la posizione del governo sovietico è la stessa nei riguardi dell'Indocina, della Cina e di qualunque altra zona. E cioè il governo sovietico è interessato a ridurre la tensione internazionale ovunque. Tutto ciò che contribuisce a questo fine, e nella misura in cui contribuisce a questo fine, troverà l'appoggio dell'Unione sovietica. Quel che è necessario è che le misure proposte siano dirette alla riduzione della tensione internazionale». E Molotov ha aggiunto che le interferenze di uno Stato negli affari interni di un altro non contribuiscono a ridurre la tensione internazionale. Riferendosi poi a un accenno fatto dai suoi interlocutori al realismo ben noto del ministro degli Esteri sovietico, questi ha ricordato che è realistico riconoscere che la Repubblica popolare cinese e lo Stato legale della Cina e che essa insiste perchè siano rispettati il suo territorio e i suoi diritti nazionali.

Gli interlocutori del ministro degli Esteri sovietico hanno sostenuto allora che il problema importante e immediato sarebbe quello di

(Continua in 6. pag., 2. colonna)

Santi Savarino si dimette da senatore?

Il «Giornale d'Italia» ha ieri sera pubblicato un corsivo eloquentissimo del deputato missino Fadrich, il quale si è inopinatamente trovato di fronte alla accettazione delle sue dimissioni, presentate in segno di protesta per la questione delle pensioni ai deputati.

In seguito alla pubblicazione di questo corsivo negli ambienti politici e corsa voce che il direttore del «Giornale d'Italia», Santi Savarino, abbia voluto preannunciare in tal modo le sue dimissioni da senatore, dato che anche l'assemblea di Palazzo Madama approvò a suo tempo la concessione della pensione a favore dei suoi membri. Si attende conferma ufficiale.

SI ALLARGA LA CRISI IN CAMPO GOVERNATIVO

Il gruppo cattolico di La Pira contro l'involuzione a destra

Passo della sinistra socialdemocratica presso Saragat per la convocazione di un congresso straordinario - Voci di una espulsione di Togni dalla D.C.

I rappresentanti della sinistra socialdemocratica hanno ieri compiuto ufficialmente un passo presso la segreteria del Partito per sottolineare l'estrema gravità delle dichiarazioni recentemente fatte da Saragat al Gruppo parlamentare. I rappresentanti della sinistra rivelano che, se è vero che la D.C. ha palesemente inaugurato un nuovo corso per la riconquista dei voti perduti a destra, e se è vero che Scelba non è più in condizioni di modificare la situazione, il PSDI, che aveva collaborato al governo per riconquistare i suoi settecentomila voti a sinistra, è tenuto ad esaminare la nuova situazione con un Congresso straordinario, che solo può ridare al partito libertà di iniziativa. Essi hanno inoltre protestato per il rinvio della decisione in materia di contratti agrari, rinvio che la direzione saragattiana aveva *tassativamente* escluso come d'altronde il segretario del partito Matteotti, ed hanno presentato un memoriale sulla questione. Hanno chiesto inoltre la convocazione all'o.d.g. della prossima riunione della direzione del problema della legge elettorale e di quella delle elezioni siciliane.

Una posizione profondamente allarmata è stata presa — dopo la richiesta di espulsione di Togni e Faletti da parte dei democristiani veneti — anche dai democristiani toscani, e in particolare dal gruppo cattolico di La Pira, sull'organo che n'è portavoce ufficiale, «Il Giornale del Mattino». Nel suo editoriale, commentando insieme l'attacco mosso dalle destre a La Pira per il suo telegramma di solidarietà con Mazzoni e l'attacco scatenato contro D'Onofrio, il giornale scrive che ambedue i fatti «non sono che episodi, più o meno importanti, della stessa situazione politica», manovre dirette a raggiungere finalmente l'obiettivo di una «rottura». L'organo dei cattolici aggiunge quindi:

«La destra italiana si dimentica che in Italia è avvenuta la Resistenza, un fatto storico ormai insuperabile, un patrimonio di idee e di sofferenze per certi aspetti più largo del Risorgimento, che non fu un movimento di base». Quasi a voler poi rivolgere un monito a quei settori della Democrazia Cristiana, che non ne condono i loro orientamenti verso un connubio organico con la destra neofascista, il giornale così conclude: «Tutto dovrebbe essere dimenticato e tutto dovrebbe tornare come venticinque anni fa. Ma la resistenza e maturità politica dei cattolici non potranno essere superate. Si illude chi crede possibile un ritorno al passato. Il gioco è grave perchè non è certo col criticare l'atto umano di La Pira e col pensare di far leva sui residui invecchiati del nobile squadrismo fascista, che si potrà andare incontro alle esigenze sociali e politiche di un prossimo futuro, perchè quel giorno potrebbe accadere di ritrovarsi col pugno di mosche di un altro venticinque luglio del fascismo italiano».

Sebbene nelle prese di posizione che si succedono sia evidente lo sforzo di occultare le responsabilità dirette di Fanfani e Scelba, è però altrettanto evidente che vi è nella base democristiana un moto di rivolta contro la nuova politica dei gruppi dirigenti. Ciò costringe questi ultimi a escogitare rimedi sia pur formali. Così «Il Popolo» ha ieri mattina deplorato il comportamento del sindaco d.c. di Palermo per la celebrazione di Graziani, definendo tale comportamento — in un microscopico corsivo — in contrasto con la linea del partito». Ma non è chi non vede che il caso di Palermo non è che un frutto diretto della collusione politica che si è realizzata su scala nazionale tra la D.C. e il MSI, e che anche in rapporto alla morte di Graziani si è espressa nella tolleranza di Scelba per l'apologia di fascismo impunemente compiuta per le vie di Roma.

Secondo alcune fonti, Fanfani mediterebbe ora di espellere Togni, per evitare più vasti fermenti di base e cercare di rifarsi una apparente verginità. Finora, però, Togni è stato soltanto escluso dalla «concentrazione delle opposizioni».

L'*Avanti!* pubblica stamane su due intiere pagine il testo della relazione della Direzione del PSI al XXXI. Congresso del partito, convocato com'è noto a Torino per il 31 marzo. L'o.d.g. dei lavori reca al secondo punto la relazione di Nenni: «I socialisti nella lotta per la democrazia, nella società e nello Stato, e per la pace».

Il governo respinge le richieste di miglioramento per gli statali

La deliberazione del Consiglio dei ministri - Sostanzialmente le tabelle sono immutate - Prima di conoscere le decisioni governative Di Vittorio aveva previsto l'inasprimento dell'agitazione in caso di rifiuto

Il Consiglio dei Ministri nella seduta serale di ieri ha sostanzialmente respinto le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e dalla Commissione parlamentare per la legge delega, relative all'aumento dell'assegno integrativo agli statali. La deliberazione dei ministri è di indubbia gravità poichè ha seguito alla concorde opposizione della categoria interessata e al parere unanime dei partiti rappresentati nella Commissione parlamentare. Contro le tabelle governative. Il non aver tenuto nel giusto conto le più che legittime aspirazioni dei pubblici dipendenti non potrà che aggravare lo stato di disagio e il malcontento della categoria.

Il no del governo è stato deciso ieri sera dopo le relazioni di Gava, relativa alle tabelle già rese note e di Tupini, il quale aveva riferito il parere espresso dalla Commissione parlamentare sull'argomento. Le vecchie tabelle sono state quindi approvate senza modifiche, tranne due lievi aumenti al grado VII e VIII e che riguardano peraltro un'esigua parte dei dipendenti pubblici.

Ecco l'importo mensile per i dipendenti di ruolo dei gruppi A, B, C delle amministrazioni statali così com'è stato deciso dal governo.

Grado statale I, II e III del gruppo A L. 40.000; grado IV 32.000, grado V 25.000, grado VI gruppi A e B lire 20.000, grado VII gruppi A e B 13.500, grado VIII gruppi A, B e C L. 9.000; grado IX gruppi A, B e C L. 6.500; grado X gruppi A e B lire 5.500; gruppo C L. 6.000; grado XI gruppi A, B e C lire 5.000; grado XII gruppi B e C L. 5.000; grado XIII gruppo C L. 5.000. Sottufficiali delle FF.AA. e della Polizia: aiutante di battaglia L. 6.500, maresciallo maggiore e gradi corrispondenti L. 6.000, maresciallo capo e gradi corrispondenti 5.500, maresciallo ordinario e gradi corrispondenti 5.000. Altri personali: capi operai permanenti lire 6.000; personale subalterno, altri sottufficiali delle FF. AA. e delle forze di Polizia, graduati e militi delle forze di Polizia, personale dei ruoli speciali transitori, altri salariati permanenti e temporanei, personale non di ruolo L. 5.000.

Sulla base di questi aumenti il nuovo trattamento mensile netto verrebbe ad essere il seguente:

	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C
GRADO 3	186.243		
GRADO 4	160.198		
GRADO 5	124.311		
GRADO 6	102.341	101.751	
GRADO 7	83.665	83.074	
GRADO 8	70.515	69.052	65.905
GRADO 9	59.509	57.931	56.556
GRADO 10	51.350	49.773	48.307
GRADO 11	45.856	44.253	40.788
GRADO 12		40.750	37.074
GRADO 13			34.976
PERSONALE SUBALTERNO			
COMMESSO C.	40.402		
I COMMESSO	38 600		
USCIERE C.	35.744		
USCIERE	33.810		
INSERVIENTE	31.607		

Le dichiarazioni di Di Vittorio

Prima conoscere le decisioni negative del Consiglio dei Ministri il compagno Di Vittorio interrogato dai giornalisti aveva fatto le seguenti dichiarazioni: «Il 1° provvedimento delegato sottoposto al suo esame — ha proseguito Di Vittorio — contenente le nuove tabelle dell'assegno integrativo mensile, è stato discusso in modo approfondito punto per punto. E' vero che la maggioranza della Commissione ha largamente approfittato del suo numero per respingere una serie di proposte concrete avanzate dalla nostra parte, tra cui, quella di estendere l'assegno integrativo alla 13.a mensilità, quella di applicare il 16 per cento di aumento ai pensionati sull'intero trattamento di pensione compreso l'assegno di caroviveri, quella di corrispondere l'assegno ai militari raffermati, ecc., come è sempre avvenuto in occasione dei precedenti miglioramenti.

«Fra gli aspetti negativi dei lavori della Commissione — ha proseguito Di Vittorio — ritengo che il più grave sia quello che riguarda i pensionati. Il governo e i dirigenti della CISL si erano vantati dell'aumento del 16 per cento ai pensionati statali. E' risultato invece che il loro accordo comportava soltanto l'aumento della pensione base, per cui l'aumento stesso risulta notevolmente inferiore a quello conclamato. E' anche vero, però, che la Commissione ha accolto alcune nostre proposte su questioni essenziali. La più importante di tutte è quella della necessità assoluta di rivedere le tabelle, nel senso di assicurare al personale dei gradi e categorie inferiori e intermedi una progressione almeno relativa dell'assegno integrativo.

«Un altro aspetto positivo dei lavori della Commissione — ha aggiunto a questo punto il segretario della CGIL — è dato dalla unanimità con la quale è stata accolta la nostra proposta di invitare il governo ad estendere i miglioramenti a tutti i dipendenti degli enti locali e di diritto pubblico nei modi e forme già seguiti nelle precedenti occasioni. Pure positiva è da considerare la deliberazione della Commissione di rinviare al 1.o febbraio 1955 il riassorbimento dei due terzi dell'assegno integrativo per il personale delle Amministrazioni finanziarie e della Corte

(Continua in 6. pag., 3. colonna)

Nuove proteste nel Paese per il connubio clerico-fascista

Da varie città si ha notizia di prese di posizione unitarie antifasciste in seguito al connubio clerico-fascista alla Camera. A Bari, dopo l'affissione di un manifesto cui hanno aderito numerosi partiti politici, la federazione del PSDI ha votato un ordine del giorno in cui si afferma che «non hanno diritto di parlare di offesa al Parlamento coloro che furono i responsabili della soppressione delle istituzioni democratiche e non hanno diritto di interpretare i sentimenti delle forze combattentistiche coloro che furono i nemici dei figli migliori del nostro Paese, sia quando li sacrificarono criminalmente per una guerra contraria agli interessi della nazione, sia quando li torturarono sul fronte della Resistenza».

A Teramo numerose altre personalità hanno dato la loro adesione al manifesto unitario antifascista lanciato l'altro giorno. Eccone alcune: Di Matteo, assessore provinciale del PRI; Lupini, sindaco d.c. di Nereto; Nisi, presidente dell'Unione provinciale delle associazioni autonome dei contadini; Pellicciardi, presidente dell'ANMIG; Grue, sindaco di Giulianova; D'Isidoro, sindaco di Silvi; Mancini, sindaco di Mociano.